

LA FORMAZIONE EUCARISTICA  
DEI MEMBRI DELL'UNIONE DELL'APOSTOLATO CATTOLICO

Matías Augé, CMF  
Roma, 14 dicembre 2000

Il termine formazione viene di solito riferito sia all'azione formatrice rivolta a un determinato scopo, sia allo stato di formazione raggiunto a determinati livelli o sotto determinati aspetti. La formazione poi, se è vero che è stata intesa prevalentemente come questione di dottrina, di conoscenza acquisite mediante un processo di insegnamento - apprendimento, oggi, in una visione più ampia, si parla di un obiettivo globale della formazione attuata con pluralità di strumenti. Riferendoci dunque alla formazione eucaristica, dobbiamo considerarla non come un settore a se stante, ma come un aspetto della formazione integrale del credente, e inoltre non ridotta ad un apprendimento puramente conoscitivo, ma orientata all'esperienza e alla vita. Si deve precisare ancora che c'è una formazione alla celebrazione eucaristica ed una formazione attraverso la celebrazione eucaristica. Occorre aver presenti tutti e due gli aspetti. Finalmente, la formazione eucaristica, vista nella prospettiva della progressività, è da considerarsi coestensiva a tutta la vita del cristiano; è quindi una formazione permanente: nessuna età è in grado di esaurire le ricchezze insondabili del mistero eucaristico<sup>1</sup>.

Dovendo parlare della formazione eucaristica dei membri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, non si può far a meno di riferirsi alla cornice spirituale in cui essi, in fedeltà al loro carisma, sono chiamati a vivere l'eucaristia. In altre parole, bisogna partire dalla spiritualità specifica dell'Unione. Cercando ora di individuare molto sommariamente gli elementi essenziali della spiritualità dell'Unione dell'Apostolato Cattolico così come emergono dal suo *Statuto Generale*<sup>2</sup>, credo di poter affermare sinteticamente quanto segue: "Come san Vincenzo Pallotti, gli appartenenti all'Unione si lasciano con tutto il cuore permeare dall'amore infinito di Dio (cfr. Mc 12,30), donano se stessi al servizio e al compimento della volontà di Dio" (n.15). Specifico di questa spiritualità poi è "la sequela di Cristo, Apostolo dell'eterno Padre" (n.16). E ancora: i membri dell'Unione vogliono "vivere il mistero della Chiesa come comunione di tutti i fedeli nella loro originale dignità" (n.13). Questa spiritualità, che ci si presenta come eminentemente cristocentrica, ecclesiale e apostolica, ha il suo centro dinamico nell'eucaristia: per approfondire e custodire la comunione con Dio e tra loro, si dice - tra l'altro - "pongono la celebrazione eucaristica al centro della propria vita" (n.20).

Fatte queste brevi premesse, le nostre riflessioni sulla formazione eucaristica dei membri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico saranno organizzate intorno ai tre nuclei che in qualche modo emergono dalla succinta descrizione della spiritualità pallottina che abbiamo or ora tracciata: la celebrazione eucaristica; la comunità celebrante; il rapporto eucaristia - missione.

## 1. La celebrazione eucaristica

All'inizio del capitolo I delle *Premesse al Messale Romano*, leggiamo: "La celebrazione della messa [...] costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale e per i singoli fedeli". In sintonia con questa dottrina, notiamo che viene posta al centro della vita

---

<sup>1</sup> Cfr. M.L. PETRAZZINI, *Formazione liturgica*, in D. SARTORE e A.M. TRIACCA (edd.), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Edizioni Paoline: Cinisello Balsamo 1993, Ed. 5, p. 542-559.

<sup>2</sup> Vedi il testo in Unione dell'Apostolato Cattolico, *Progetto UAC 2000*, Roma 1999, p. 15-40.

spirituale dei Pallottini non l'eucaristia in astratto ma l'eucaristia in quanto celebrazione o, meglio ancora, la celebrazione eucaristica nella sua concretezza. Ciò ha la sua importanza anzitutto per la comprensione stessa dei molteplici aspetti del mistero eucaristico (sacrificio, sacramento, presenza reale), i quali trovano nella celebrazione espressione piena e paradigmatica. Nonostante la ricchezza dei suoi contenuti, l'eucaristia è quindi anzitutto una celebrazione; ciò significa che per vivere una spiritualità eucaristica bisogna recuperare in primo luogo il senso del celebrare (l'eucaristia).

Romano Guardini, che aveva scritto nel 1923 un bel libretto sulla formazione liturgica<sup>3</sup>, nel 1964, appena promulgata la Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*, affermava che il problema principale che si presentava in quel dato momento all'azione pastorale liturgica - agli inizi della riforma liturgica del Vaticano II - era il problema dell' "atto di culto", intendendo con ciò la natura rituale della celebrazione e le sue leggi. E lo studioso aggiungeva che questo doveva essere il compito principale dell'educazione liturgica<sup>4</sup>. L' affermazione del Guardini non ha perso attualità.

Gli uomini d'ogni tempo, d'ogni cultura e d'ogni religione hanno sempre celebrato i momenti salienti della loro vita e hanno sempre custodito la memoria degli eventi significativi della loro storia. Non si può capire la liturgia, e quindi l'eucaristia, solo concettualizzandola. L'eucaristia acquista il suo pieno senso quando si attua nella celebrazione e la comunità cristiana vi partecipa. La celebrazione è propriamente un rito religioso, e cioè una sequenza di azioni rituali in cui convergono l'esperienza religiosa ed il linguaggio simbolico. Oggi, dopo un lungo e mortificante periodo di rubricismo - e completata la riforma del Vaticano II - viviamo un momento di disincanto rituale, la qualità estetica dell'azione rituale, della liturgia in generale, e del suo centro che è l'eucaristia, si è in gran parte deteriorato. Bisogna quindi recuperare il senso del celebrare.

Tema e oggetto della celebrazione eucaristica è l'avvenimento salvifico pasquale, il Cristo nel suo offrirsi al Padre per noi, che è al tempo stesso la realtà viva e presente della celebrazione liturgica in generale. Ecco perché la celebrazione si configura come movimento anzitutto discendente (diversamente di quanto succede nella concezione culturale diffusa nelle religioni storiche), e come risposta essenzialmente eucaristica (secondo lo schema: dono - azione di grazie). Purtroppo il concetto di memoriale sembra strano alle categorie del pensiero e dell'esperienza contemporanei. Abbandonata la narrazione, perso il senso del simbolo, il memoriale si configura al di più come conoscenza e non come esperienza di una realtà presente. L'eucaristia, come il rito in generale, vive di memoria e si alimenta di speranza, annuncio dell'evento da cui è scaturita la salvezza e profezia che ne anticipa il compimento.

Dalla prospettiva della formazione eucaristica, possiamo affermare che condizioni indispensabili per celebrarla sono:

Conoscere ciò che si celebra: poiché l'eucaristia è celebrazione di un evento e il rito fa appello direttamente alla sua memoria, non vi potrà essere piena partecipazione al rito senza conoscenza e condivisione di quella memoria.

Amare ciò che si celebra: la vera partecipazione al rito nasce e dipende dalla comunione dei sentimenti e dalla condivisione della memoria storica e dei progetti della comunità. E la comunione è amore.

In fine, la celebrazione non si limita al momento rituale; ha un "prima" e un "dopo". Così possiamo cogliere anche l'esigenza di uno stretto collegamento tra celebrazione eucaristica e vita quotidiana. Il culto cristiano, proprio perché legato alla storia, all'agire di Dio nel tempo e alle grandi opere da lui compiute, per entrare in comunione con gli uomini e costruire la comunità del suo popolo, mentre celebra il Signore della storia, celebra anche la storia degli uomini e la loro vita, destinata a trasfigurarsi e ad inserirsi nell'evento pasquale di Cristo. Prolungando nella vita ciò che è stato celebrato nel mistero, impariamo a rendere eucaristica anche la nostra esistenza. Infatti come

---

<sup>3</sup> Cfr. la versione italiana: R. GUARDINI, *Formazione liturgica. Saggi*, Edizioni O.R.: Milano 1988.

<sup>4</sup> Cfr. R. GUARDINI, *Lettera su "l'atto di culto e il compito della formazione liturgica" (1964)*, in *Humanitas* 20 (1965), 85 e 88.

Gesù è eucaristia per il Padre e per la Chiesa, così la Chiesa che vive in accordo con la fede professata e celebrata, facendo della propria esistenza un culto spirituale gradito a Dio, può e deve diventare in ogni espressione del suo agire e del suo patire eucaristia per il Padre e per gli uomini. In questo modo, il popolo di Dio, pellegrino nel mondo, trova nel pane eucaristico la manna per il suo cammino, il pane per il suo pellegrinaggio, con la certezza di raggiungere la meta.

## 2. L'assemblea celebrante

Celebrare significa etimologicamente rendere frequentato, trovarsi insieme. Il celebrare è proprio della comunità. Un aspetto centrale della spiritualità dell'Unione è la dimensione comunione. Leggiamo nello *Statuto Generale*, al n.18: "San Vincenzo Pallotti ha fondato l'Unione perché serva la Chiesa, che continua la missione di Cristo qui sulla terra ed è segno e strumento dell'universale unità che Dio porterà a compimento..."<sup>5</sup>. E, come abbiamo detto all'inizio, gli appartenenti all'Unione, al fine di approfondire e custodire la comunione con Dio e tra loro pongono la celebrazione eucaristica al centro della propria vita. I Pallottini sono quindi chiamati a vivere l'eucaristia come sorgente ed espressione di comunione.

La comunità celebrante è parte integrante del mistero celebrato. Perché se è vero che la comunità fa la liturgia, è anche certo che la comunità si realizza nella liturgia, in particolare nella celebrazione eucaristica: "Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1Cor 10,16-17). Per celebrare l'eucaristia non basta essere comunità, è necessario essere assemblea radunata per celebrare. L'eucaristia non è una realtà paragonabile ad un "tesoro sacro" che una generazione trasmette all'altra come un oggetto già fatto che bisogna soltanto conservare nella sua integrità, ma esiste nella sua pienezza soltanto quando è celebrata dalla comunità dei credenti.

Contro ogni tendenza individualista, bisogna formare ad una pietà eucaristica che parta dalla comunità ed approdi di nuovo alla comunità. In concreto, la comunione eucaristica va vista in questo contesto comunitario - ecclesiale. La comunione eucaristica è stata spesso presentata unicamente in chiave conviviale e, pertanto, con insufficiente attenzione alla dinamica sacramentale. La dimensione conviviale è certo essenziale all'eucaristia. Tuttavia essa non è primaria, ma è conseguente al fatto che la messa è il nostro venir ripresentati al sacrificio del calvario attraverso della mediazione del segno conviviale dato nel cenacolo. Pertanto, quando riceviamo la comunione, non ci limitiamo a ricevere un nutrimento spirituale che dà forza, come un tempo gli Ebrei ricevettero la manna nel deserto. L'immagine è autorevole, poiché Gv 6 la pone più o meno direttamente in bocca di Gesù. Ma essa è insufficiente, da sola, a esprimere in pienezza il mistero eucaristico. Non possiamo ridurci ad intendere la manducazione eucaristica unicamente in analogia con la manducazione dei cibi fisici, la quale è necessaria per vivere e operare. La comunione eucaristica è anche questo, ma nello stesso tempo è molto di più. Così pure, quando ci accostiamo alla comunione, non ci limitiamo all'incontro dell'amico con l'Amico, cui tenere affettuoso e premurosa compagnia. La comunione è molto di più.

La partecipazione sacramentale all'eucaristia non è pienamente comprensibile se non alla luce della supplica epicletica della preghiera eucaristica: "Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo" (*Preghiera eucaristica II*). Nelle due suppliche epicletiche il termine "corpo" ricorre due volte: la prima volta in riferimento al pane, perché venga transustanziato nel corpo personale e sacramentale di Cristo; la seconda volta in riferimento a noi partecipanti, perché siamo trasformati nel corpo mistico della Chiesa. Ecco quindi il frutto principale della comunione eucaristica: l'essere radunati in un solo corpo, il corpo ecclesiale, misterioso, escatologico, quel corpo che è "già e non ancora" tale. Letta così, alla luce della dinamica

---

<sup>5</sup> Unione dell'Apostolato Cattolico, *Progetto UAC 2000*, op. cit., p. 27.

sacramentale, la nostra comunione ci immerge nel mistero della Chiesa. Infatti i due corpi di Cristo - il corpo sacramentale e il corpo ecclesiale - sono inseparabili l'uno dall'altro. Il corpo sacramentale, non ci è stato dato, e non è dato sui nostri altari, principalmente perché lo contempliamo e lo adoriamo, bensì anzitutto perché, comunicando ad esso, noi passiamo ripetutamente nel "corpo di Cristo che è la Chiesa" (cfr. Col 1,24). Come dicevamo sopra, bisogna formare ad un approccio all'eucaristia che parta dalla comunità per arrivare di nuovo alla comunità.

L'eucaristia educa la comunità al dialogo e alla risposta<sup>6</sup>. Una comunità cristiana che celebra l'eucaristia è una comunità fortemente interpellata da Dio, dalla sua parola e dal suo amore, perché risponda con fede rinnovata ed entri in una relazione dialogica e filiale con lui, aderendo alla sua volontà e impegnandosi a vivere le promesse battesimali.

L'eucaristia edifica una comunità oblativa e solidale. Offrire ed essere offerti con Cristo significa una reale partecipazione, una vera e propria condivisione del suo morire e del suo risorgere, con amore e per amore del Padre e degli uomini, per la loro salvezza.

L'eucaristia edifica la comunità nella comunione e nel servizio. Partecipare all'eucaristia significa essere introdotti in un rapporto personale con Gesù, riflesso e partecipazione gratuita dell'intimità che il Figlio intrattiene con il Padre nello Spirito (cfr. Gv 5,56-57). L'eucaristia è la sorgente e la costante verifica della nostra unità, della nostra carità, della nostra testimonianza di servizio.

L'eucaristia edifica una comunità evangelizzatrice e missionaria. Il dono ricevuto nell'eucaristia non può essere tenuto per sé: si sente l'urgenza di tradurre in azione quanto proclamiamo nella celebrazione: "annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta". Questo aspetto merita però una maggior attenzione. Ecco perché ne parliamo lungamente nel paragrafo seguente.

### 3. L'eucaristia e la missione

L'apostolato di san Vincenzo Pallotti e della sua Società presenta particolari caratteristiche legate all'esperienza personale dell'amore e della misericordia di Dio e alle dimensioni di cattolicità, totalità, infinità. Esso nasce dal desiderio di far conoscere e amare Dio, così come lui l'ha conosciuto e amato<sup>7</sup>. L'amore di Dio, come si è manifestato in Gesù Cristo, che è morto per gli uomini, è tutto proteso alla salvezza delle sue creature. L'archetipo è quindi l'amore di Cristo. San Giovanni introduce il racconto dell'ultima cena con queste parole: "Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine..." (Gv 13,1). L'eucaristia è il segno supremo dell'amore di Cristo che si dona per la nostra salvezza. Nella messa di san Vincenzo Pallotti (22 gennaio), la preghiera sulle offerte afferma che il santo mistero dell'eucaristia ha reso san Vincenzo "insigne ministro della sua misericordia".

Riassunta in un gesto rituale, ripetibile, celebrativo, Gesù consegna la sua vita ai discepoli perché ne facciano memoria nel rito e nella propria esistenza. E' nella partecipazione all'eucaristia dove noi facciamo esperienza di questo amore oblativo del Cristo. Il *Decreto sull'apostolato dei laici* del Vaticano II afferma: "con i sacramenti, soprattutto con l'eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità che è come l'anima di tutto l'apostolato"<sup>8</sup>. Nel Congresso Eucaristico Internazionale, celebrato a Sevilla nel 1993, il Cardinale Carlo Maria Martini si esprimeva in questi termini: "La

---

<sup>6</sup> COMMISSIONE PASTORALE-MISSIONARIA DEL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO DUEMILA (ed.), *Io sono la vita del mondo* (I Libri del Giubileo - Testi ufficiali), San Paolo: Cinisello Balsamo 1999, 55ss.

<sup>7</sup> Cfr. F. CIARDI, *Sei parole per la spiritualità di san Vincenzo Pallotti*, in *Apostolato Universale. Continuità e sviluppo* 1 (1999), 76-77.

<sup>8</sup> *Apostolicam actuositatem*, n. 3.

carità plasmata dall'eucaristia cerca ogni uomo che soffre, ogni malato, emarginato, drogato, immigrato, carcerato per annunciarci la presenza di Cristo; per dirgli che, anche nella sua condizione, è possibile far nascere un germe di amore; per assicurarlo che, se riesce a credere nell'amore e a vivere dell'amore, ha trovato la salvezza"<sup>9</sup>.

La "evangelizzazione", riferita alla "celebrazione dell'eucaristia", include due diverse e complementari valenze: da un lato la celebrazione (e la partecipazione ad essa) è un *punto di approdo* di un itinerario di annuncio e di accoglienza del vangelo; dall'altro, il rito eucaristico ha in se stesso - proprio nella sua dinamica celebrativa - una forte *carica evangelizzatrice*. Ciò vuol dire che ogni autentica evangelizzazione comporta una "tensione eucaristica" e, insieme, che ogni concreta liturgia eucaristica include una portata evangelizzatrice<sup>10</sup>. Afferma il Vaticano II: "nella santissima eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata e vivificante nello Spirito Santo, dà vita agli uomini: e questi sono invitati e indotti a offrire insieme a lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create. L'eucaristia risulta così fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione..."<sup>11</sup>.

San Pietro presenta la comunità cristiana come "la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato" (1Pt 2,9). Un doppio scopo è assegnato a questa comunità: "offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo" e "proclamare le opere meravigliose di lui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce" (1Pt 2,5 e 9).

Dopo la risurrezione, Gesù invia i suoi discepoli in missione: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni" (Mt 28,19). Ma prima della passione, egli aveva riunito i discepoli per un pasto intimo, e aveva detto loro: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me" (1Cor 11,24). Così come vengono dati due comandi, devono essere celebrate anche due liturgie. Una, che riunisce i discepoli nel cenacolo, viene chiamata eucaristia; l'altra, che li disperde ai confini del mondo, viene chiamata evangelizzazione. Esse sono inseparabili. Di solito si riserva la parola *liturgia* all'eucaristia; ma san Paolo parla di *culto*, di *liturgia* anche per indicare l'evangelizzazione: "prescelto per annunciare il vangelo di Dio [...] Quel Dio, al quale rendo *culto* nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo" (Rm 1,1.9). Egli si attribuisce il titolo di "ministro (*leitourgós*) di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro (liturgico) del vangelo di Dio perché i pagani divengano un'oblazione gradita, santificata dallo Spirito santo" (Rm 15,16)<sup>12</sup>.

Nelle due liturgie viene celebrato l'unico mistero di Gesù nella sua pasqua di morte e di risurrezione. Da esso procedono e a esso conducono l'eucaristia e l'evangelizzazione, presupponendosi e alimentandosi reciprocamente. La missione della Chiesa deve avere sempre il memoriale eucaristico come punto centrale di riferimento. Nella Chiesa non c'è altra cosa da dire al di fuori di quello che si fa nella messa; e ugualmente nel mondo la Chiesa non ha altro da annunciare, da dare o da fare che ciò che può trovare nell'eucaristia ispirazione e conferma. Afferma il Vaticano II: "Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere d'apostolato, sono strettamente connessi alla sacra eucaristia e a essa sono ordinati [...] L'eucaristia risulta così fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione..."<sup>13</sup>.

Cristo non ha gestito in proprio né la sua esistenza né la sua attività: tutti i misteri della sua

---

<sup>9</sup> C.M. MARTINI, *La celebrazione eucaristica culmine dell'evangelizzazione*, in *Christus Lumen Gentium. Eucharistia et evangelizatio*, Ex Aedibus Vaticanis 1994, 470.

<sup>10</sup> Cfr. A. CATELLA, *Liturgia ed evangelizzazione: prospettive attuali*, in E. MANICARDI e F. RUGGIERO (edd.), *Liturgia ed evangelizzazione nell'epoca dei Padri e nella Chiesa del Vaticano II. Studi in onore di Enzo Lodi*, Dehoniane: Bologna 1996, 489.

<sup>11</sup> *Presbyterorum ordinis*, n. 5.

<sup>12</sup> Cfr. G. ETTORRI, *La liturgia dell'evangelo. Annuncio, carità, culto in Paolo Apostolo*, Dehoniane: Roma 1995; F.-X. DURRWELL, *Eucaristia ed evangelizzazione. Alle origini della vocazione apostolica di tutta la Chiesa*, Qiqajon: Comunità di Bose 2000.

<sup>13</sup> *Presbyterorum ordinis*, n. 5.

vita, dall'incarnazione alla passione e morte, sono un gesto di autentica obbedienza al Padre. In questa prospettiva il mistero eucaristico non è altro che l'ultima conseguenza della missione obbedienza che dà senso all'essere e all'agire di Gesù. Mandato come supremo segno dell'amore del Padre per tutta l'umanità, Gesù esprime e realizza totalmente nell'eucaristia questa logica di donazione<sup>14</sup>.

#### 4. Conclusioni

Alla fine di queste riflessioni, possiamo tracciare delle brevi conclusioni affermando che la formazione eucaristica dei membri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico deve avere i seguenti punti di riferimento:

- Una visione unitaria del mistero eucaristico, unificando le sue diverse dimensioni (sacrificio, sacramento, presenza reale) attorno alla celebrazione comunitaria dell'eucaristia, posta al centro della propria vita.

- Ciò presuppone uno spiccato senso del celebrare, che richiede conoscere ciò che si celebra e amare ciò che è l'oggetto della celebrazione.

- Contro ogni tendenza individualistica, bisogna formare ad una pietà eucaristica che parta dalla comunità ed approdi di nuovo alla comunità.

- Una formazione eucaristica che colga lo stretto collegamento che intercorre tra la celebrazione eucaristica e la vita quotidiana, secondo le esigenze del culto neotestamentario "in spirito e verità".

- Una pietà eucaristica che si ponga come sorgente e costante verifica della nostra unità, della nostra carità, della nostra testimonianza di servizio.

- Una formazione eucaristica che prepari a vivere il mistero dell'altare come fonte e culmine di tutta l'azione evangelizzatrice e apostolica.

□

**SUMMARY** of the Presentation of Mathias Augé CMF - *The Eucharistic formation of the Members of the Union of the Catholic Apostolate.*

The Eucharistic formation of the members of the Union of the Catholic Apostolate finds its concrete expression in the particular spirituality lived by the members of the Union: a spirituality that is Christ-centred, ecclesial and apostolic, with the Eucharist as its dynamic centre.

At the heart of the spirituality of the members of the Union, Eucharist assumes its place, not as an abstract concept, but as the celebration of a living experience. It is within that experience that the members live the Eucharist in its diverse dimensions of sacrifice, sacrament and the real presence of Christ. That presupposes a conspicuous awareness of what is celebrated and a deep love for the object of the celebration.

One central aspect of the spirituality of the Union is that the members live the Eucharist both as the source and as the expression of their communion. Therefore, against every individualistic tendency, it becomes imperative to cultivate a Eucharistic devotion which takes off from and leads back to the community, one that maintains the delicate balance between the Eucharistic celebration and daily living, a devotion that becomes at once the source of unity and the inspiration to charity and service.

In the Eucharist we experience the self-immolating love of Christ. It was after the resurrection that Jesus entrusted his disciples with the missionary mandate. But prior to his passion he had them together at an intimate meal. Eucharist and evangelization thus forms two inseparable aspects of the

---

<sup>14</sup> Cfr. E. RUFFINI, *L'Eucaristia*, in S. DE FIORES e T. GOFFI (edd.), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Edizioni Paoline: Roma 1979, 613-615.

one liturgy wherein is celebrated the unique mystery of Jesus in his death and resurrection. The Eucharistic formation should help to live the mystery celebrated at the Altar as the source and culmination of all evangelic and apostolic endeavours.

